

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I GUELFI ED I CHIBELLINI

Melodramma in cinque parti

COMPOSTO SULLA MUSICA DEL M.^o

GIACOMO MEYERBEER

DA

CALISTO BASSI

POETA ADDETTO AGLI IL. RR. TEATRI DI MILANO



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ.^E PRIVILEG.^o DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720.

M DCCC XLIII

N. 14020

AVVERTIMENTO.

Il presente Melodramma lirico essendo **di esclusiva proprietà** dell' editore Giovanni Ricordi, restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi **dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario**, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI

La Principessa **ISABELLA GONZAGA.**
BARNABA VISCONTI, capo de' Guelfi.
BEATRICE, sua figlia.

Il **DUCA DI VARNA**

TERNI

MARLI

CELLINI

GUERCI

GUICCIARDINI

ROMANO

MONTANO

RAUL, cavaliere Alemanno-Ghibellino.

MARCELLO, suo vecchio scudiero.

AZZO, paggio della Principessa;

Una Dama d' onore della Principessa.

Un Soldato Ghibellino.

} gentiluomini Guelfi.

} gentiluomini Ghibellini.

Cavalieri e Dame della Lega Guelfa e Ghibellina.

Magistrati - Paggi - Alabardieri

Soldati Guelfi e Ghibellini

Popolo - Zingari - Domestici del Duca

Suonatori - Giuocolieri, ecc., ecc.

La Scena è in Pisa e nelle sue vicinanze.

« Il virgolato si ommette ».

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Una sala nel Palazzo del Duca di Varna corrispondente ad un giardino. - Sul davanti e lateralmente due porte a vetri coperte da cortine.

Diversi **Cavallieri** sono occupati a giuocare ai dadi ed alle carte. - Il **Duca, Terni, Cellini, Marli, Guicciardini, Guerci** ed altri stanno osservandoli, poi s'avanzano discorrendo fra loro.

TUTTI

Siano schiusi i nostri cuori
Alla gioja più sincera,
Perchè giungon presto a sera
I bei giorni del piacer.
Ah sì! finchè di fiori
È sparsa ancor la via,
Ogni aspra cura sia
Bandita dal pensier.

CEL. Pompa e splendor qui regnano, (leggermente)
Ma - rispondete a me: -
Perchè non si dà in tavola?
Così tardar perchè?

VAR. Ne manca ancor un ospite.

CORO Un ospite? chi è?

VAR. Un giovine signore
Di prode e nobil cuore,
A cui la Principessa
Il suo favor donò.

CORO Raul?
TER. Il Ghibellino?
VAR. Quel desso. - A lui vicino,
 Come fratelli siate:
 L'esempio io ne darò.
TER. Oh veh! guardate, amici - (volgendosi verso
 Chi vien? il giardino)
VAR. Raul istesso.
 L'ospite a voi promesso,
 A giunger non tardò.
MAR. È mesto il suo sembiante. -
GUE. Lo sguardo ha incerto errante. -
TER. Ha in cor forse ultimato (ridendo)
 Di non urtar col fato.
GUIC. Riconfortar il voglio! (ironico)
VAR. Un Guelfo io ne vo' far; (con leggerezza)
 E trarlo s'è possibile,
 D'amore a delirar. -

SCENA II.

Raul e detti.

RAUL (dopo di aver salutato il Duca e gli altri che gli corrispon-
 dono)
 L'onor che a me straniero
 Qui vien da voi concesso,
 Mi fa superbo, altero...
 M'empie di gioja il cor.
 Indegno io mi confesso
 Di così gran favor.
VAR. Egli è gentil, sommessò: (tutti fra loro)
 Nobile e puro ha il cor.
GLI ALTRI È ver: si vede espresso,
 Ch'egli è gentil di cuor.
VAR. (vedendo apprestarsi il banchetto da' suoi domestici)
 A tavola, amici!
GLI ALTRI A tavola andiam!

TUTTI

Mesci, bevi! nel vino soltanto
 Spente tutte son l'ansie e le pene,
 S'ei miniera fu ognor d'ogni bene,
 D'ogni bene a noi fonte sarà.
 Mesci e bevi! han pel vino più incanto
 Tutte l'ire e le paci d'amore:
 Speme accoglie per lui sin quel core,
 Tratto sempre a cercare pietà. -
 Il vin rallegra - solleva il cor,
 E lo rintegra. - del mal d'amor.
 La vita è breve - breve il piacer;
 Ma tutto è lieve - per chi può ber.
 Del lauto banchetto
 Gli onori facciamo:
 Mesciamo, beviamo
 Finchè si può ber.
 Sbandite dal petto
 La noja, la cura:
 La gioja più pura
 Sta in fondo al bicchier. -
VAR. Mescete ancor - ogni malinconia
 Col vin dal cor s'espelle!
 Alla salute delle nostre belle. - (tutti bevono)
 A quel contegno appassionato e molle, (a Raul)
 Scommetterei che amor vi colse al laccio.
RAUL Amor? - (imbarazzato)
VAR. Sì, amor... è cosa naturale. -
 Al nuovo giorno m'assoggetto anch'io
 (con dispiacenza caricata)
 Alle leggi d'imen. - Io l'ho promesso:
 All'amor io rinuncio; e da quest'ora
 Io bastar non potei
 A calmar l'ire immense
 Delle belle che amai.
TER. Raccontaci, raccontaci, e ciascuno
 L'esempio tuo saprà seguir costante. -

Narraci le tue gesta.

VAR. Ottimamente!

Facciam cotesta prova;
E l'ospite novello
Principierà.

GLI ALTRI Va bene!

RAUL E di buon grado
Posso assentir, senza oltraggiar colei,
Che piagò questo cor.

VAR. Diteci dunque:
Chi è dessa?

RAUL Non lo so!

VAR. (ridendo) Ma - il nome?

RAUL Il nome?...

Non lo so!

VAR. Oh! bellissima davvero!

Signori, udiam questo genial mistero. -

RAUL Non lunge dalle mura

Onde Pisa è accerchiata, errante e solo
Men già: quando ad un tratto

Al volger d'un sentier, veder m'occorse

Una ricca lettiga, e all'improvviso

Di giovani scortesì un'orda audace

La circondò: le forsennate grida,

Il minaccioso aspetto,

Mi fecer chiaro il lor vile progetto.

Accorro... al giunger mio tutto s'invola!

Timido inoltro... ah!... di sognar credei

Un angelo si offerse agli occhi miei. -

Bianca più, nel modesto suo velo,

Dell'aurora che sorge col dì:

Più degli astri che adornano il cielo

Risplendente al mio sguardo apparì

Rara donzella!

Quanto era bella!

E mio malgrado innanzi a lei prostrato

Io le dicea... Bell'angelo d'amor,

Regina d'ogni cor,
Saprò adorarti ognor.

GLI ALTRI Non corre alcun periglio (deridendolo)
Per esso la beltà,

Se innanzi ad un bel ciglio

Tremante se ne sta. -

RAUL Ella udimmi: e vederle mi parve
Sovra il labbro un sorriso ondeggiar;

Onde lieta la speme m'apparve

Che il mio core facea palpitar.

Ma - da quel giorno

Non fè ritorno,

E geme nel dolor il cor piagato:

Pur dico a me... Bell'angelo d'amor,

Regina d'ogni cor,

Saprò adorarti ognor. -

GLI ALTRI Davvero è un paziente (fra loro ridendo)

Vassallo dell'amor,

Se dell'amica assente

Sogna il bel ciglio ognor. -

SCENA III.

Marcello dirigendosi ad un domestico e Detti.

CEL. Oh! guardate il bel mobil che ci arriva!

RAUL È un mio vecchio domestico, signori.

MAR. Ah, padron caro!... oimè!... qui ho da trovarvi?

In crocchio coi nemici? ah tolga il cielo,

Che ciò avvenga mai più. -

CORO

Veh! il grande eroe.

MAR. Sì... eroe fatal ai Guelfi.

CORO

Ei ne minaccia.

RAUL Perdonategli, prego: ei non conosce

Che guerra ed armi; e nell'orrenda pugna

Che ne tenne divisi, a lui mio padre

Ispirò l'odio per le guelfe squadre. -

SCENA IV.

Un Servo del Duca s'accosta a **Cellini** e gli parla sotto voce, mentre un altro Servo traversa il giardino preceduto da una Dama coperta da un velo, e Detti.

CEL. Al sir di questo luogo, al Duca Varna
Chiede alcun di parlar.

VAR. (sdraiandosi sulla propria sedia) Parta se vuole,
Ch'io non mi movo. - Abborro il mondo,
Quanto in esso s'accoglie, allor ch'io sono
In festa cogli amici... e il vino è buono. -

CEL. Ma pur - quando una dama
Desidera...

VAR. (alzandosi precipitosamente) L'affar cambia d'aspetto.
A lei tosto m'affretto...
Spintovi sol dalla curiosità...
Compatitemi, amici: anzi vi prego
Di seguir senza me l'orgia festiva,
Che interruppe l'amor; ma in breve io spero
Di ritornare al posto mio primiero. -

(Varna entra nel gabinetto: tutti lo accompagnano, quindi ritornano ridendo fra loro; ma s'impongono silenzio ad un tratto)

SCENA V.

I Medesimi tranne **Varna**.

CORO Singolare è l'avventura:
Il suo fato è lieto ognor!
Ogni amabil creatura
Per lui palpita d'amor...
E noi soli a questo giuoco
Siam ben tristi giuocator. -
MAR. Chi sarà cotesta bella?

CEL. (trattenendo coloro che vogliono accostarsi alla finestra del
State addietro... or io vedrò. - gabinetto)
(alza cautamente la cortina della finestra ed osserva, ciò
che vien fatto successivamente dagli altri)

GUL. (accostandosi a Raul inteso a parlare con Marcello)
„E che? voi sol curiosità non move?
„La fedeltà ve lo contende forse
„Che giuraste alla bella sconosciuta
„Onde siete entusiasta?

RAUL (sorridente) Oh! non son io
Cotanto austero, e il proverò... (guarda come gli
altri nel gabinetto e retrocede subito) Gran Dio!

TUTTI Cos'è?

RAUL Quella fanciulla
Di sì leggiadro aspetto,
Che il mio braccio salvò, di cui vi tenni
Testè parola... è dessa.

GLI ALTRI Oh bella!
RAUL È dessa:

Ben l'avvisai!
CEL. Prudenza... il Duca appressa.

SCENA VI.

Vedesi **Varna** traversar il giardino accompagnando la Dama che
giunse poco prima - La Dama saluta rispettosamente e parte. -
Varna, senza badare ai convitati che si ritirano in fondo, ri-
torna pensieroso.

VAR. Sciogliere l'imene io deggio
Che mi rendea sì lieto: alla mia sposa
La real Isabella
Consigliò questo passo inusitato.
Essa m'ha scongiurato
Di rinunziar a un nodo
Non consentito dal voler paterno:
Cavalier generoso io lo giurai...

Ma in cor tant'ira io non accolsi mai. -

(durante il ritornello del coro che segue, tutti i signori si accostano a Varna assorto sempre ne' suoi pensieri: ad un tratto lo circondano e lo salutano ridendo)

TUTTI Onor al cavalier,
Cui dato fu il poter
Di scendere nei cor
Ed ispirarvi amor.
Campion della beltà,
Più beni il ciel non ha
Da compartir qua giù,
Se li possiedi tu!
Onor al cavalier,
Cui dato fu il poter
Di scendere nei cor
Ed ispirarvi amor.

SCENA VII.

AZZO venendo dal fondo ed i Precedenti.

VAR. Qual cura al mio castel ti guida, o paggio?

AZZO Reco per un di voi lieto messaggio. -

VAR. Il troppo merto qualche volta annoja (con sufficienza)
Ma poichè invano, o amico,
Di sottrarsi cerchiamo al nostro fato,
Porgimi il foglio.

AZZO Ma diretto è desso
Al cavalier Raul.

VAR. Che parli?

AZZO Il vero:
Per lui solo è il biglietto.

CORO Oh veh! per lui?

MAR. È il mio padron... eccolo.

RAUL A me?

AZZO (consegnandogli il foglio) Prendete. -

RAUL (legge) *Al suo tramonto allor che giunga il giorno*

Della corte v'attende una carrozza

Presso al castel di Varna.

Voi, cogli occhi bendati,

Lasciatevi condur senza contrasto.

Diffidereste forse? - Io ben m'avveggo

Che rider si pretende a conto mio...

Potria caro costarmi... Eh!... non importa,

Assento a tutto! - (compariscono nel giardino alcuni uomini mascherati)

AZZO (vedendoli) Ecco la vostra scorta. -

TUTTI Ah! se il cielo v'arride cortese,
S'egli v'offre una sorte più lieta,
Giunger presto potrete alla meta
Che qualcun cercò invan di salir.
Oh partite! di facili imprese
È fecondo talvolta l'ardir. -

(Uno degli uomini mascherati mostra a Raul una benda. Marcello procura invano di ritenere il suo padrone, che il giovine paggio affida forzatamente agli uomini suddetti.)

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

*Giardino nel Castello di delizie della principessa Gonzaga,
al quale si ascende per una scala situata lateralmente.*

Isabella, Dame poi Azzo.

ISA. **O**h qual presentano ridente scena
Le fonti, i salici, l'erbette e i fior!
Il rio che placido mormora appena,
D'amor è un'estasi che allieta i cor!
Il mio destino è senza nubi, il mondo
Qui non reca i suoi danni: alza di pace
Il suo vessillo in questo ameno loco
La tranquilla natura,
Dove ogni gioja è inusitata e pura. -

ISABELLA, Azzo e le DAME

Qui dove il suolo - spiega ogni incanto,
L'amor soltanto - regnar qui dè;
Che muto è il duolo - muta ogni cura
Dove natura - tetra non è.

ISA. **O** amor, per te si veggono
Le cose invigorite
I fior per te rinascono
E l'erbe affievolite;
Per te il ruscel che mormora
Parla soave al cor:
La terra e i cieli affermano
I canti dell'amor. - (le Dame si ritirano)

SCENA II.

Isabella, Azzo indi Beatrice.

Azzo Siccome bella... Oh! mi foss'ella umana!
(da sè guardando Isabella, mentre presentasi
sullo scalone Beatrice che timorosa si arresta)

ISA. Chi giunge? osserva! -

Azzo Delle vostre ancelle

La più gentil!

ISA. Beatrice!...

Senza timor t'appressa. - (movendole incontro)

Azzo Ah! con il paggio

Fosse dolce così.

ISA. Di pianto il ciglio

Hai sempre inumidito;

E il cor fai sempre di dolor nodrito?

Azzo (A dir la verità,

Desta in me pur pietà.) (dietro un cenno d'Isabella

ISA. Senza timore sale al castello)

Favella, Beatrice; e schietta esponi

Qual fu della tua gita il risultato.

BEA. Sacra parola a me donava il Duca

Di ricusar questa mia man.

ISA. Va bene!

Facil è allor l'accordo: ed io rispondo

Che un altro imen fra poco...

BEA. Oh ciel! che dite?

ISA. Arrossire perchè? l'ami tu dunque

Con sì grande trasporto?

BEA. Io non lo deggio;

E il padre mio...

ISA. Ti calma:

Con esso io già parlai. -

BEA. (timidamente) Sì?... ma Raul...

ISA. Qui l'aspetto.

BEA.

Gran Dio!... non oserei...

ISA. (sorridendo prima, poi con molta leggerezza)

Davver? non oseresti? - A fin ch' ei sperì,
Ch' io per te il vegga adunque egli è mestieri. -

SCENA III.

Le Dame che ritornano e Dette, poi Azzo.

CORO

Qui dove tutto respira amore,
Non ci sorprende, non scende al cuore
La fredda noja della città.
Fra danze e feste, fra gioje e canti
Scorron veloci per noi gli istanti
In un' ebbrezza di voluttà.

(Azzo comparisce sulla scala, Isabella lo vede)

ISA. Quale audacia!.. che vuoi?..

AZZO

Ma... non son io...

È un cavalier...

CORO

Un cavalier!! - (allontanandosi rapi-

AZZO

Restate, damente)

Ch' egli ha una benda agli occhi. -

ISA.

Oh! venga tosto! -

È il tuo Raul. -

(a Beatrice)

AZZO

Ah! ben felice è desso. - (allon-

ISA. Tutto seconda il desiderio mio! -

tanandosi)

BEA. Permettete...

(accommiatandosi)

ISA.

Va pur... va pure... addio! - (Beatrice sorte)

SCENA IV.

Isabella e Raul, questi ha gli occhi bendati,
ed è condotto dal Paggio che, fatto scendere Raul, subito si ritira.

ISA. Cotanta lealtà di premio è degna,
Ond' è che scioglio il giuramento vostro. -
Quella benda togliete. -

RAUL Oh ciel! - dove sono io? (dopo aversi strappata la
benda e guardato intorno)

Non è un prestigio? non è un sogno il mio?

O beltà, che imper qui avete,

Qual sui cori ha dritto amor;

Per pietà!.. deh! rispondete:

Sono in cielo o in terra ancor?

ISA.

(È gentil... e di Beatrice

Trova scusa in me il soffrir;

Chè con lui sarà felice

Del più tenero avvenir. -)

RAUL D' un umil cavalier gradite i voti.

ISA. Di sua perfetta obbedienza un pegno

Aver mi deggio. -

RAUL

Ah! qui prostrato il giuro!

Sommesso ai vostri cenni omai son io,

E sarà il desir vostro ognora il mio. -

ISA.

(Ben facil impresa - sarebbe al mio core

Accender d' amore - sì bella umiltà -

Ma degna d' offesa - non è l' innocente

Che vuolmi clemente - che anela a pietà. -)

RAUL

A voi la vita io sacro, (con energia)

A voi la spada e il core:

Pel cielo e per l' onore

La morte affronterò.

ISA.

(Oh come a quel suo fuoco

Palpita e balza il seno!...)

Sperate - e lieto appieno

Io rendervi saprò. -

a 2

RAUL (Mi chiami rubello - quell' alma infedele;

Ma l'onta crudele - punita sarà.

Un foco novello - m' infiamma, m' accende

E schiavo mi rende - di tanta beltà. -

ISA.

(Ben facil impresa - sarebbe al mio core

Accender d' amore - sì bella umiltà;

Ma degna d'offesa - non è l'innocente
Che vuolmi clemente - che anela a pietà.)

SCENA V.

Azzo e Detti.

Azzo Signora!

ISA. E ancora!!! ancor di nuovo il paggio. -

Azzo I cavalieri della vostra corte,
Anelano all'onor di presentarvi
I loro omaggi. -RAUL (allontanandosi sbigottito e in un rispettoso da Isabella)
Oh ciel!ISA. Onde la tema?
Promettete obbedirmi?... ebbene... io voglio
Imparentarvi ad una casa illustre;
E questo imen fine darà - lo spero -
Alle tante discordie, onde fur segno
Le nostre terre. - lo vi destino in moglie
La ricca ereditiera,
L'unica e amabil figlia
Di Barnaba Visconti,
Vostro nemico un tempo: egli desia,
Gli odii tutti obbliando di famiglia,
Unirsi a voi.RAUL Visconti? - Il voler vostro (prostrandosi)
È un comando per me. -ISA. (sollevandolo) Bene! a tal prezzo
Voi pur, fra miei più cari, un posto avrete. -

RAUL Tanta bontà... (baciandole la mano ch'essa amichevolmente gli porse)

Azzo (con un sospiro) (Sì!... di bontade è un raggio
Per tutto il mondo... e sol avversa al paggio.)

SCENA VI.

Signori e Dame della Corte. Barnaba Visconti,
il Duca di Varna, Cellini e Terni cogli altri capi
de' Guelfi. - **Romano e Montano** cogli altri capi dei
Ghibellini. - I Suddetti - poi **Marcello** - a suo tempo
Beatrice.

ISA. (additando Raul ed indirizzandosi ai Signori)

D'un fortunato imene,
Da me a duopo allestito,
Che testimonii voi ne foste ho ambito

(presenta Raul al Visconti ed al Duca i quali lo
ricevono con amorevolezza porgendogli la mano)

CORO Onor alla più bella!

A lei si renda omaggio,
Ch'è l'idol d'ogni cor.

MAR. (arriva nella massima agitazione: cerca Raul dello sguardo
e rinvenutolo lo trae in disparte) Sarebbe vero
Ciò che si parla? che la man chiedeste
Voi d'una Guelfa?

RAUL Taci!

MAR. Deh! per pietà, signor!... nol fate!

RAUL (scostandolo da sè) Basta!

(nel tempo di questo dialogo, un corriere reca ad
Isabella un foglio che subito legge; quindi avvicina-
mandosi al Visconti ed a Varna, dice loro)

ISA. Mio fratello, signori,
Che il vostro zel conosce, entrambi a Pisa
Questa sera vi brama,
Per un vasto disegno a me coperto.

VIS. } Sommessi entrambi al suo desir noi siamo.
VAR. }

ISA. Ma siatel prima al mio
Sul bel nodo ch'io qui stringer desio.
Or perchè tacciano l'ire terribili

Che ci divisero, giurate unanimi,
Come dell' ara al piede,
Inviolabil, solenne, eterna fede.

TUTTI Per l'onor e pel nome
De' nostri antichi padri;
Per il Re, per il brando
Fidato al nostro braccio;
Per quel Dio che punisce,
Che niega ai rei mercede,
Innanzi a voi giuriamo eterna fede.

MAR. (Per l'onor, per la guerra
E l'orror ond'è piena;
Per la spada e lo scudo,
Fidati al braccio mio;
Per quel Dio che punisce,
Che niega ai rei mercede,
Giuro che al Guelfo io mai darò mia fede.)

a 4.

VAR. RAUL, Provvidenza! sulla terra
e VIS. Scendi a noi siccome madre:

La concordia ch'or ne serra
Sia fraterna e salda ognor.

MAR. (Provvidenza! come madre
A Raul tu veglia in terra:
Delle Guelfe odiate squadre,
Fa ch'ei sia nemico ognor.)

ISA. Il cielo udir si degni
E benedir i giuramenti vostri.

TUTTI (Fede eterna giuriam sui brandi nostri!

AZZO } Cielo! coi loro accogli i voti nostri.

DONNE } Guerra, strage, abbominio io giuro ai mostri.

MAR. } A' vostri sguardi ora offerir degg'io (a Raul)

L'amabil fidanzata

Che il vostro giuramento

Renderà di ben lieve adempimento. -

(Visconti mosse a prender Beatrice, che la conduce a
Raul e le toglie il velo)

RAUL Giusto ciel! che mai veggo?

(con voce soffocata dallo spavento)

Onde il terrore?

ISA.

RAUL Oh!... è lei... lei... che in tal giorno (potendo
M' offrian... appena parlare)

ISA.

E imene e amore!

RAUL Tradimento! Perfidia! - (con fuoco)

GLI ALTRI

»A voi consorte...»

RAUL Io?... suo sposo?... giammai!...

TUTTI

Ciel!

RAUL

»Pria la morte! -»

(lungo silenzio. - Tutti sembrano interrogar collo sguardo
Raul sulla causa del suo rifiuto)

TUTTI

ISABELLA, AZZO, BEATRICE, UNA DAMA e DONNE

Donde mai questo oltraggio mortale?

Chi lo sforza un tal nodo a spezzar?

Del destin il poter più fatale

Valse solo il suo core a cangiar. -

VIS., VAR. Celo invan la vergogna e il furore!

In me sento ogni fibra tremar!

Strapperò da quel seno il reo core,

Che potè tanto orror consumar.

RAUL Tradimento! perfidia crudele!

Questo nodo è mestieri spezzar.

Di dolor morirà l'infedele,

Che potè questo core ingannar!

MAR. All'onor per mostrarsi fedele,

Si dovea questo nodo spezzar;

E il destin più fatal, più crudele

Ei saprà fermo in seno affrontar.

CAV. Donde mai questo oltraggio mortale?

Chi lo sforza un tal nodo a spezzar?

Il destin più crudel, più fatale

Non potrà quel fellone evitar. -

ISA. Chi a scorno tal vi è sprone?
 RAUL Men diede onore il dritto!
 ISA. Ditene la ragione.
 RAUL Dirla saria delitto.
 BEA. Che feci?
 RAUL Il vile oltraggio
 Entro il mio cor celai;
 Ma questo imen, giammai...
 ISA. »Raul! (con furore)
 RAUL »Vostra è mia sorte!..
 »Giammai, dissi... e la morte
 »Piuttosto incontrerò.
 VIS., VAR. »Usciamo, usciamo... e cada
 (a Raul che si appresta a seguirlo)
 RAUL »Il reo per questa spada. -
 »A vostri colpi intrepido
 »Offrire il cor saprò.
 ISA. »E innanzi a me potete?...
 »Calmate ardir cotanto. -
 »Il vostro acciar cedete - (a Raul che due
 cavalieri per cenno d'Isabella disarmano)
 »E a voi ricordo intanto, (al Vis. ed a Var.)
 »Che a Pisa, anzichè annotti,
 »V'aspetta entrambi il re. -
 RAUL »Li seguirò. -
 ISA. »Nol voglio!
 »Presso di me restate.
 VIS., VAR. »Dritto si fa all'oltraggio
 »Se voi lo ricovrate.
 ISA. »Audaci!.. uscite entrambi...
 »Già l'ira è troppa in me.
 VIS. »Vieni... mi segui... io stesso, (afferr. Bea.)
 »Nel giusto mio furor,
 »Di così vile eccesso
 »Vendicherò l'onor.
 RAUL »Esci: ed in breve io stesso (cautamente al Vis.)
 »Saprò con fermo cor

»Di così vile eccesso
 »Tutto punir l'orror.

TUTTI

ISABELLA, AZZO, BEATRICE e le DAME

Del destin il poter più fatale
 Valse solo il suo core a cangiar.
 VIS., VAR. Strapperò da quel seno il reo core
 Che potè tanto orror consumar.
 RAUL Di dolor morirà l'infedele,
 Che potè questo core ingannar.
 MAR. Il destin più fatal, più crudele
 Ei saprà fermo in seno affrontar.
 CAV. Il destin più crudel, più fatale
 Non potrà quel fellone evitar.
 (Visconti e Varna conducono seco Beatrice quasi svenuta, mentre
 minacciano Raul che vuol seguirli, ma viene trattenuto dalle guar-
 die della Principessa. Tutti si ritirano nel massimo disordine.)

PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

Piazza avanti la porta di Pisa vicina all' Arno: a destra l'esterno di una Cappella, presso la quale un grand' albero che ombreggia il luogo - Due osterie lateralmente situate.

Presso una di queste stanno dei **Giovani Cittadini** colle loro mogli, presso l'altra de' **Lanzi** colle loro belle. Ciascuno giuoca, mangia, ecc. **Gente del Popolo** parte seduta, parte passeggiando, parte raccolta intorno a giuocolatori, suonatori, ecc. Sono sei ore dopo mezzo giorno.

CITTADINI

Oh il bel dì!
Ci riman del tempo ancor.
Per goder. -
Tutto qui
Non respira che l'amor,
Che il piacer! -

I SOLDATI che stanno giuocando e bevendo intonano la seguente

CANZONE MILITARE

I.

Col ferro in pugno stretto,
E pien d'ardire il petto
Gridare in guerra usiam...
Avanziam!
Sul campo della gloria
Ci attende la vittoria:
Il Guelfo sterminiam...
Avanziam! -

PARTE TERZA

Viva la guerra - beviamo ancor,
Finchè sotterra - ci scorga amor.

II.

Coraggio, o Ghibellino!
Se il Guelfo ha del buon vino
E cade in tuo poter...
L'hai da ber!
Di allori onusto il crine
Potremo le cantine
Del Guelfo visitar...
E vuotar! -

Viva la guerra! - Beviamo ancor,
Finchè sotterra - ci scorga amor. -

(sul finire della Canzone veggonsi avanzare dal fondo Visconti, Varna e Beatrice i quali entrano nella Cappella. Il loro seguito di Signori e Dame rimane al di fuori. Alcune pellegrine venendo dal fondo si prostrano innanzi alla Cappella intonando la seguente)

PREGHIERA

Cielo, che ai deboli
Vegli clemente,
Se l'innocente
Pietade ha in te.
Misericordia
Chieggo per me. -

(le Pellegrine proseguono il loro cammino. Dal lato opposto presentasi improvvisamente una compagnia di Zingari, che invitano il popolo a farsi astrologare ed a ballare con essi. Durante la danza dei Zingari a poco a poco la scena rimane deserta)

SCENA II.

Visconti, Varna e Guerci escono dalla Cappella:
più tardi **Beatrice** che si tiene nascosta,
finalmente **Marcello**.

VAR. „Onde adempir ad un solenne voto
„Fino a stassera degli altari al piede
„Rimanersi domanda Bēatrice,
„Nè contrastar la volli. -
„Col seguito de' molti amici miei,
„A riprender verrò quella divina,
„Arbitra del mio cor, de' sensi miei,
„Per tornar quindi al mio castel con lei. (parte)

VIS. S'estinguerà con questo illustre nodo
L'ignominioso di Raul oltraggio,
Ch'io mai saprò scordar; e s'egli un giorno
S'offre a miei colpi... (Beatrice comparisce sul
limitare della Cappella: vede Visconti, e si tiene celata per
ascoltare. In questo momento arriva Marcello)

MAR. (presentandogli un foglio) Al nobile Visconti! -

VIS. Porgi quel foglio! - E di Raul. - Alfine
Ei tornerà! -

MAR. Segue la principessa!
Donna Isabella abbandonò pur essa
La sua dimora ed a Pisa si affretta.

VIS. Ciel, ti ringrazio. - Egli ardisce il fellone
(a Guerci)

Di disfidarmi. -

MAR. (Oimè! che ascolto io mai?)

VIS. Di Pisa innanzi al baluardo, allora
Che notte stenda il suo torbido velo,
E sien sgombre le vie.... verrà. -

GUER. Lo stolto
Corre alla sua rovina.

VI. Oh! la vendetta

Sarà compiuta appieno. -

Noi l'attendiam. * „Ignoto a Varna resti
* (a Mar. che parte)

„Il tutto, o amico; a cruento certame
„Ei non dèssi arrischiare.

GUER. „Voi nol potete!

„Raul è Ghibellino,
„Nemico della patria; e questa deve
„Il suo voto donar.

VIS. „Pisa?

GUER. „Lo abborre,
„Ed io per lei vi parlo. - Il mortal colpo
„Gli sta sul capo già.

VIS. „Guerci, m'affido
„Al vostro senno - all'odio vostro. - „Il patto
E già conchiuso - uniti siamo! - (porgendogli la mano)

GUER. Fra poco,
Ritornero coi nostri in questo loco. -
(partono per lati opposti)

SCENA III.

Beatrice sola, poi **Marcello**.

BEA. La notte è presso: l'ora seppi e il loco
Della disfida, ed in qual laccio infame
De'un ingrato cader. - Dietro quegli archi,
Nascosa a tutti, l'odioso arcano
Io giunsi a penetrar. - I giorni suoi
Son minacciati... Ah! sottrarnel degg'io! -
(con trasporto che subito reprime)

Non per lui... per l'onor del padre mio.
Come Raul farne avveduto or posso?

MAR. L'aspetterò - sarò anch'io del cimento,
E a morir - s'egli muor - non sarò lento. -
Di tal notte al cupo orrore...

Ah! perchè mi batte il core?

La prudenza mi consiglia
A celarmi ed aspettar. -

BEA. Ciel, pietà di chi t'implora!
Questo è il loco... è presso l'ora;
Ma qual mezzo a prevenirlo
Posso, o misera, impiegare?

MAR. Chi va là?

BEA. (Qual mai ventura!
Par la voce di Marcello. -)
Ehi? Marcello?

MAR. (A notte oscura,
Qual mai demon m'adocchiò?)
Chi va là?

BEA. T'appressa...

MAR. (ritirandosi) Piano -
La parola, o fo un macello. (minaccioso)

BEA. Raul!

MAR. (accostandosele) Bene. - Oh caso strano!
(fermandosi ad un tratto incerto)

Una donna... ed or che fo?

BEA. Tremi tu?

MAR. Io? tremar io,
Uomo d'armi, ed alemanno?
Queste faccie non sapranno,
Nè han saputo mai tremar.

BEA. Odi dunque: il tuo padrone
A qualcun qui diede appello...

MAR. Certo!

BEA. Ei vien per un duello...

MAR. Viene a nobile tenzone:
Egli vien la propria vita
Per l'onore ad arrischiare.

BEA. Ma con gente che agguerrita (vivamente)
Gli sia schermo salutar.

Verran molti a fargli oltraggio,
E tu solo il puoi salvar. - (Mar. allontana-
nasi rapidamente)

Oltraggiò mortalmente l'ingrato
Il più fido, il più tenero core;
Ma l'immagin dell'uomo adorato,
Io non posso dal cor cancellar.
Voglio dunque salvargli la vita,
Come salvo a me fece l'onore;
Poi dolente, angosciata... tradita
Saprò morte animosa incontrar. -

MAR. (ritorna a lenti passi riflettendo e parlando fra sè)
(Prevenirlo io voleva e salvarlo;
Ma scordai che di casa egli uscì.
M'obbligò proprio qua d'aspettarlo...
Or che faccio dubbioso così?
Eh!... rifletto che s'or m'allontanano
Può quell'orda assalirlo ad un tratto.
Cercherà di difendersi invano...
Fia compito l'orrendo misfatto...
Senza me, nell'istante supremo,
Dovrà ceder l'afflitto e spirar.
Ah! restiam!... ma che posso io qui solo?
Io?... morirò sul suo corpo di duolo.
Dio, che vedi l'angoscia onde gemo,
Ad un vecchio pietà non negar.)

BEA. Tu m'intendesti, addio. (per allontanarsi)

MAR. (minacciandola colla spada) No... pria rispondi...
Chi sei? favella?

BEA. (imbarazzata prima, poi risoluta e con abbandono)
Io son... son... una donna,

O Marcello, che l'ama;

E che morrà - lo spero -

Ma salvando i suoi dì...

MAR. (commosso) Davver? Davvero?

BEA. Tu comprender non puoi, nè sapere
Qual m'affanna insoffribil procella;
Se la fede, l'amore, il dovere
A vicenda mi straziano il cor.
Padre, onor, me medesima obbligo,

Per salvar una vita sì bella;
Ma il perdono che spero da Dio
Mi sostiene e m'infonde vigor. -

MAR. Non pentirti, o giovinetta,
Dell'affetto a lui mostrato:
Deh! non pianger ed accetta
L'olocausto del mio cor.
La preghiera del vegliardo,
Pari a balsamo insperato,
Di pietà per te uno sguardo
Fia che ottenga dal Signor.
(Dir intesi che la femmina,
Come il guardo ha il cor fallace;
Ma in costei non par mendace,
Nè lo sguardo, e meno il cor.)
(Bea. s'allontana, Mar. la segue per interrogarla di nuovo,
ma dessa rifugiasi nella Cappella)

SCENA IV.

Marcello solo, poi **Raul** con **Romano** e **Montano**
da un lato, dall'altro e nello stesso tempo **Visconti** con
Cellini e **Guicciardini**. - Più tardi **Guerci** con
armati; e finalmente **Soldati**, **Cittadini**, **Popolo**, ecc.

MAR. E tu, Marcel, se in tempo ancor ne sei,
E voi, mie vecchie gambe, all'erta state.
Per sottrarre il meschin dal suo periglio.
Cielo!... è lui... e il Visconti. -

VIS. Esatto foste al convenuto appello.

RAUL E poteste dubbiar ch'io non tenessi
Salda mia fede?

MAR. (Or come posso mai
Sventar le trame di costor?)

RAUL Che veggo?
Tu qui, mio vecchio amico?

MAR. Io? sì... sentite
(traendolo in disparte)

Un angelo m'apparve e mi fè noto
Che schiuso avete innanzi un precipizio...

RAUL Deliri tu? ti scosta... A voi, signori,
Siccome testimoni, del certame
Io le leggi confido;
E all'opra vostra, e al vostro onor mi affido. -

TUTTI (meno Marcello)

Nel mio buon dritto - ho certa speme:
Per vendicarsi - il cor che freme
Nel brando solo - ripon sua fè.
Ragion io voglio - del vile oltraggio!
Temprato acciaio - e buon coraggio!
Per tutti il cielo - ciascun per sè.
(i quattro testimonii prendono le spade e le daghe di Visconti e
di Raul per misurarle ed esaminarle)

MAR. Ah! di qual doglia - oppresso ho il core!
(quasi piangente)

Piangi che giusto - è il tuo dolore
Povero amico! - cader dovrà...
Salvalo, o cielo! - di lui pietà. -

ROMANO, MONTANO, CELLINI e GUICCIARDINI.

Per ciò che avvenga - per ciò che accada,
S'opponga al brando - la sola spada
A lotta eguale - tre contro tre.

TUTTI

MAR. A lotta eguale - tre contro tre
(Pietade, o cielo, - di lui, di me!)

(i combattenti si separano, Romano e Montano con Raul, col Visconti, Guicciardini e Cellini, Marcello si pone dietro Raul e prende parte, senza pure volerlo, mentre i combattenti si vilipendono scambievolmente, alla contesa)

VISCONTI, CELLINI, GUICCIARDINI

La tema in essi - è già palese!

L'onor pei vili - è un tristo arnese!

RAUL, MONTANO, ROMANO, MARCELLO

La lor virtude - sta nelle offese

Ma vili all'armi - alle difese.

TUTTI

Di questo assalto si vegga il fin. -

Andiam, signori... - in pugno il brando...

Pei nostri colpi - ei cada alfin. -

(essi stanno per azzuffarsi, Marcello, osservando in fondo, vede avanzar Guerci con alcuni armati, e tosto si precipita fra i combattenti)

MAR. Arrestatevi, olà! - »Di cauti passi

»Un sordo calpestio

»Sembra inoltrar. - (snuda la spada e si pone vicino a

»Nell'alto della notte Raul)

»E di soppiatto, che chiedete voi?

GUE. (si avvanza con alcuni armati; e siccome Marcello trovasi vicino a Raul, e mostrasi quindi impari il numero de' combattenti, esclama)

»Qual procedere è questo indecoroso?

»Il Ghibellino in numero maggiore

»Osa assalir il Guelfo?

»Appressatevi, amici. - (molti Guelfi sortono con acciari nudati)

MAR. Oh tradimento!

Nè il ciel rinoverà qualche portento?

(odesi improvvisamente nell'interno d'un'osteria festivi canti)

CORO Viva la guerra! - Beviamo ancor,

Finchè sotterra - ci scorga amor. -

MAR. (gridando verso l'osteria in cui risuonano i canti)

Ghibellini, soccorso!

Affrettatevi deh! se onore avete

GUE. Assassinio!... pietà... Guelfi accorrete! -

(escono ad un tratto da un'osteria i Soldati, dall'altra i Cittadini.

Guerci si pone co' suoi dalla parte del Visconti)

GUELF, GHIBELLINI, POPOLO

Siamo qua! - Felloni, addietro!

Si dia fine all'altercar. -

(in questo momento presentansi delle guardie e dei Paggi, alcuni de' quali recano delle faci e precedono la principessa Isabella, al giunger della quale tutti sommessamente si arretrano)

SCENA V.

I Precedenti, **Azzo, Isabella** ed il Corteggio indicato.

AzzoA Isabella Gonzaga, omaggio e onore!

ISA. E come? in Pisa istessa, appo il palazzo

Del vostro Prence, rinovar si denno

Le discordie di parti? E non poss'io

Ne' miei lari tornar senza incontrarmi

In novelle contese?

VIS. A cui la colpa?

Senza dritto e ragion egli m'astrinse

A disnudar il brando.

RAUL Egli primiero

Mi vi spingea che a tradimento venne.

ISA. A chi fede prestar? a chi fidarmi?

Chi dell'inganno mi può dar qui prova?

MAR. Apprender io vel posso... - Essi han voluto

Assassinare il mio padron.

VIS. Menzogna!

MAR. L'inganno a me svelato

Una donna facea chiusa da un velo...

Anzi... non erro... è la. (vedendo Beatrice ch' esce dalla Cappella)

SCENA VI.

Beatrice e Detti, più tardi **Varna** con seguito.
Zingari, Popolo, ecc.

VIS. (corre incontro a Beatrice e togliendole furiosamente il velo e riconoscendola) **Beatrice!**

CORI

VIS. Quale audacia!... è credibile?... Oh perfidia!

RAUL Ma come mai?

ISA. Raul, tutto saprete.

BEA. Del ciel in nome... (supplichevole ad Isabella)

RAUL E l'infedel condotta
Che d'onta la coperse agli occhi miei
Di Varna nel castel?

ISA. Ella vi mosse

Onde spezzar un detestato nodo...

VIS. Nodo che prima del doman fia stretto

CORO Pria del doman?

BEA. Gran Dio! (odesi lontano suono festivo)

VIS. Ma - udite dello sposo che s'appressa
Il corteggio esultar: (vedesi approdare una scialuppa
riccamente addobbata ed illuminata. - Essa è occupata
da musici, Paggi, Cavalieri, Dame, ecc., ecc.)

VAR. Nobil donzella,

Presso uno sposo, io prego,

A muover v'affrettate.

Compito il vostro voto, a' miei vi piaccia

Risponder generosa; e l'uom che v'ama,

L'uom che ripone ogni sua speme in voi

Umil vi segue... altier de' ceppi suoi. -

(alcune Zingare recano a Varna ed a Beatrice dei fiori
in eleganti canestri. - Varna accenna ad un paggio che
distribuisce loro qualche danaro. Essi esprimono la loro
gioia con danze. - Si allontanano per un istante, e ritor-
nano con faci per isorgere la festiva comitiva. - Varna
prende a mano Beatrice e la guida seco, seguito dal
Visconti e dai Cavalieri)

CORO GENERALE

Quel piacer che per loro s'appresta
Mai domar dal destin si potrà;
E il castel dove ha luogo la festa,
Dell'amor il castello sarà.
S'unirà delle danze all'incanto
Il fragor degli evviva e del canto,
Per lodar in lor metro la bella,
La gentil che piegava ad amor.

GUELFI e Ghibellini

Guerra alfin! si brandisca una volta
Quell'acciar che fu sempre temuto;
E il fellon nè conforto, nè ajuto
Troverà nel suo lungo dolor.

(il corteggio si scosta dalla riva. Alcuni del popolo sal-
gono sull'albero, altri su delle panche, tavole, ecc., per
vederlo. I Zingari colle loro fiaccole formano un quadro
lungo il fiume. Isabella allontanasi col suo seguito. Raul
sostenuto da Marcello mostrasi in preda alla più sentita
disperazione. I Guelfi ed i Ghibellini si ritirano, minac-
ciandosi, per lati opposti).

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Visconti decorata di ritratti appartenenti alla famiglia. - Gran porta in fondo. - Finestre laterali. - A sinistra una porta che conduce alle stanze di Beatrice; vicino a questa un camino. - Altra porta a destra coperta dagli arazzi.

Beatrice sorte dalla sua stanza immersa in profondi pensieri.
Lentamente passeggia, poi siede.

BEA. **S**on sola alfin; sola - col mio dolore.
Ad eterni tormenti, o padre mio,
Condannar mi volesti!
Raul ebbe il mio core; e come adesso
Ad un altro donarlo? - E tu, che invano
Nel mio duolo implorai, tu, che volesti
Spezzar tal nodo, eterno Iddio, ti piaccia
Darmi forza, consiglio,
E prevenir ogni maggior periglio.

SCENA II.

Raul dalla porta in fondo e **Detta**.

BEA. (vedendo Raul e sorgendo sbigottita)
Ah! giusto cielo! è desso!
Desso... il cui fiero aspetto
Come il rimorso mi persegue ovunque?
RAUL Si; sono io stesso - io stesso
Che vien fra l'ombre della notte; e pari
A un delinquente, il cui soffrir è immenso,

E che sprezza la vita, alfin soccombe
Alla disperazion! -

BEA. Che mi chiedete?

RAUL Nulla - se non vedervi anche una volta
Pria di morir.

BEA. L'affanno mio vedete...

Se mio padre vi trova in queste stanze...

RAUL Venga, ciò appunto io chieggo, e questo voglio.

BEA. Egli è un Visconti - e - guai a voi!... fuggite.

RAUL Io qui l'attendo.

BEA. Algun già vien... partite. -

RAUL No, no... qui resto - ogni mia speme è morta. -

BEA. (che avrà osservato alla porta in fondo)

Mio padre... il duca Varna... Oh! andate... andate.

Per me... per l'onor mio... deh vi celate! -

(nasconde Raul nella stanza coperta dagli arazzi)

SCENA III.

Visconti, Varna, Cellini e varj **Partigiani**,
Beatrice, Raul che tratto tratto si lascia vedere, poi
Cittadini, Armati, Alabardieri, e Soldati
Guelfi.

VIS. Sì, son già tratti i dadi, e tutto omai -
Tutto è deciso. A me vi volli intorno
Per iscoprirvi il meditato piano
Finor ascoso entro il mio cor - si tratta
Di salvar questa terra insidiata! -
Voi, sortite, Beatrice.

BEA. Oh, padre mio!

VAR. E perchè allontanarla? Ella fu sempre
Al genitor sommessa, e udir ben puote
Quale è ventura al Ghibellin serbata,
Ella, di Guelfa stirpe, a Guelfo data. -

VIS. Il non lontano giorno
Che ne minaccia orrendo

Volete voi, qual io stesso lo voglio,
O prodi, prevenir?

TUTTI Sì; lo vogliamo!

VIS. Ciascun che a Pisa avverso
Si mostra, e la minaccia,
Volete voi, qual io stesso lo voglio,
Valorosi, colpir?

TUTTI È il voto nostro.

VIS. Ebben, udite. - Addoppia giornalmente
Il periglio comun - A farne salvi
È duopo di mistero; e nel silenzio
Giova colpir i Ghibellini eroi.

VAR. Ma il vuole?...

GLI ALTRI Il Ciel.

VAR. Chi de' colpirli?

GLI ALTRI Noi. -

(Varna si ritrae spaventato, Visconti gli si avvicina)

VIS. È giusta la vendetta
Che in suo furor affretta
Di Pisa il disonor.

Al Ghibellin feroce

Gridiamo ad una voce

Infamia, morte, orror. -

VAR. (Rifugge a tal viltade
Un cor che in ogni etade
Segui le vie d'onor.)

BEA. (Il misero è perduto
Se Iddio gli niega ajuto,
Pietà, mercè, favor. -)

GLI ALTRI Al Ghibellin infamia,
Gridiamo uniti, e orror. -

VIS. Può in voi fidar la lega?

TUTTI (tranne Varna) Il proveremo!

VIS. Io duce a voi sarò.

TUTTI (tranne Varna) Vi seguiremo!

VIS. Come? voi sol non rispondete, o Duca?

BEA. (Che mai dirà? come mi batte il core!)

VAR. Io voglio il campo aperto: un vituperio
Non è impresa per Varna, chè il pugnale
È soltanto pei vili!

VIS. Ma della Lega il cenno?

VAR. Ei non m'astringe

A lordar la mia spada
Di questa macchia. - E pura la mia fama;
E fra i miei padri de' soldati io vanto,
Non degli eroi vituperosi tanto. -

VIS. Ma, dalla Lega adunque
Allontanar ti vuoi?

VAR. No; ma il mio brando
Serbar vo' immacolato (gettandolo ai piedi di Vis.)
Prendilo... a Dio - sol di librar è dato. -

BEA. (piano a Varna con abbandono)
Sensi cotanto generosi, accoglie
Con riverenza il cor. - Tutto palese
A voi farò, chè in voi fede aver deggio. -
(schiudesi ad un tratto la porta in fondo, e si presentano
de' Cittadini armati, degli Alabardieri, e de' Soldati Guelfi)

VIS. Di Varna assicuratevi: nemico (agli Alabardieri)
A noi si mostra; e fino alla dimane
Sia vegliato da voi.

BEA. (Possa il ciel disarmar gli sdegni suoi.)

TUTTI

VAR. Piegare non de' a viltade (freddamente)
Un cor che in ogni etade
Segui le vie d'onor!

VIS. È giusta la vendetta
Che in suo furor affretta
Di Pisa il disonor.

BEA. In sì fatal momento,
M'agghiaccia lo spavento,
Balza irrequieto il cor. -

GLI ALTRI Al Ghibellino infamia,
Gridiamo uniti, e orror. -

(gli Alabardieri circondano Varna e lo conducono seco loro.
Beatrice ad un cenno del Visconti si ritira; ma questa di
tratto in tratto porge l'orecchio per ascoltare)

SCENA IV.

I detti senza Varna, poi tre vecchi **Magistrati**.

Vis. Al concertato annunzio, alcun di voi
Il disordin, la tema -
Non sia per la cittade a sparger lento
E ognun s'appresti al più fatal cimento. -
Ma, - non è duopo il dirlo - usar v'è forza
Molta cautela in prima: ed io m'affido (a Cel.)
Alla saviezza tua. - Ma quando il bronzo
Della gran torre udrete (con gravità)
Di nuovo risuonar... della battaglia (vigorosamente)
Sia questo il segno... e grido sia di morte. -
Col brando in pugno, allor correte tutti
A sfidar l'inimico, e a farlo spento.
A voi Pisa domanda e vuol vendetta
E l'angiol del castigo a ciò v'affretta.

Bea. Mio Dio! Mio Dio! come prestargli ajuto?
(oppressa dall'angoscia)

Ei deve udirli... e di fuggir gli è tolto.
Vorrei, e non ardisco,
Andar da lui... Oh nume onnipossente!
(con forza)

In quest'ora cruenta
Salva Raul... (reprimendosi) e me per lui fa spenta.
(si avanzano tre vecchi Magistrati e si uniscono al Vis.)

I MAGISTRATI

Prodi guerrieri! eletti della Lega,
Alme piene d'energico volere,
Se un voto sol ne stringe, una divisa
Ne distingua dagli altri.

Vis. Questo color vermiglio (mostrando la sua sciarpa)
Sia quel che additi ai mostri
Che anelano alla strage i brandi nostri.

TUTTI

Dal ferro e dalla spada
Immune alcun non vada:
Invano il Ghibellino
Domandi a noi pietà.
Il brando alfin lampeggi,
Del sangue vil rosseggi...
E Pisa al suo destino
Fuggire non potrà.
Silenzio, amici... un detto
Potria destar sospetto,
Chè lunge è l'ora ancor.
Al Ghibellin feroce
Giuriamo ad una voce
Infamia, morte e orror! -
Silenzio... separiamoci...
A mezzanotte... e cuor! -
(tutti si allontanano seguiti dal Visconti)

SCENA V.

Beatrice e Raul.

(Raul alza con precauzione l'arazzo, e fatto certo che tutti si sono allontanati, fa per uscire dal fondo, ma trovandone chiusa la porta al di fuori, fa per uscire da un'altra parte e s'avviene in Beatrice)

Bea. Oh ciel! dove correte?
Rispondete, Raul.

RAUL Dove? in soccorso
De' miei fratelli: disvelar ad essi
Quanto m'occorse udir: armarli tutti
E col ferro alla mano
De' Guelfi prevenir l'orgoglio insano.

Bea. Ma fra' nemici ho degli oggetti, a cui

Mi legan la natura ed il dovere,
Chiedereste immolarli?

RAUL *Lo punir deggio*
Degli assassini.

BEA. *Ma pensate in prima...*

RAUL Ch'io pensi ancor? - Al Ghibellin si volse
Pisa, onde aver un pronto
Alleggiamento; e il Ghibellin che accorse,
Che la sostenne e la fe' salva, adesso
N'ha in mercede la morte.

BEA. Ah! non lo voglia il ciel! In tua difesa
Ei qui m'invia. - Se tu la vita apprezzi
E se t'affidi al cielo,
Deh! non uscir.

RAUL *Lo deggio!*

BEA. *Della morte*

Ti coglierà l'orrore...

RAUL E se resto, io tradisco e amici e onore. -
Il danno incalza - il tempo vola

(con voce lugubre)

Lasciami, lasciami - di qua partir. -
De' miei fratelli - il sangue cola...
L'onor mel chiede - t'ho da fuggir. -

BEA. Se tu mi lasci - ti perdi oh Dio!

(quasi piangente)

Guardati, guardati - or dal fuggir.

Mio solo bene, - idolo mio,

Di duol, se parti, - mi fai morir.

Raul, ascoltami... - deh! non fuggir!

RAUL *Lasciami, lasciami - di qua partir. -*

BEA. Questa soglia fatal, non sarà mai

Superata da te, ch'io tel difendo.

RAUL Colpevole son io nell'ascoltarti.

BEA. Ed io per te non lo son forse? eppure

Non io ti fuggo; e in quest'ora suprema,

Io te veggio soltanto

La cui vita è in periglio. -

Resta, Raul: poichè tu m'ami... ah resta!
Per me medesima io l'imploro, io tel chiamo...
E se tu muori, io pur morirò... chè t'amo. -
(ella si nasconde fra le mani il volto come annientita per quanto ha rivelato)

RAUL Oh qual accento! Oh qual trasporto!
Oh qual mi scende diletto al cor.
La morte adesso mi fia conforto,
Or che a' tuoi piedi mi spinge amor.
Tu il dicesti... e sì tenero accento
E il sorriso più puro dei cieli,
Che dilegua l'affanno, il tormento
Onde oppresso fu sempre il mio cor. -
Tu l'hai detto... tu m'ami! -

(lasciandosi cadere ai piedi di Bea. e baciandole con trasporto la mano)

BEA. *(Che feci?*
Qual mai rischio... che notte d'orror!)

Ah mio Dio!...

RAUL Parla ancora, e prolunga
Del mio cor l'ineffabil dolcezza:
S'ella è un sogno sì angelica ebbrezza
Per pietà non dileguisi ancor.

(odesi il suono lontano della campana)

BEA. *(Ecco l'ora!... è la morte... la morte!...)*
Niuna speme più resta al mio cor. -)

RAUL Ma qual suon, qual suon funebre?
(alzandosi)

Ei m'agghiaccia di terror.
Ah! dal sen delle tenebre
Esce un grido di furor.
Ma dov'ero?

BEA. A me vicino!

Sì, Raul...

RAUL Pensier fatal!
Dei decreti del destino
È l'orribile segnal,

Questo amor, quai rimorsi, quai palpiti
 Nel mio cor infelice destò.
 Tratti al suol dall'acciar di que' perfidi
 Ahi destino i fratelli vedrò.

BEA. Ah, Raul! il mio dolore
 (cingendolo delle braccia)

Non discende nel tuo cuore?
 Il mio fuoco, la tua fede
 Potrai tu così ingannar?
 No; fuggir dalle mie braccia
 Per volar in seno a morte,
 Non potrai, se pria da forte
 Me non giungi a calpestar. -
 Per pietà!... deh! t'arrendi... deh! ascoltami,
 O di duolo a' tuoi piedi morrò.
 Non uscir, sciagurato! o qual vittima
 Immolar te cogli altri vedrò. -

(odesi di nuovo la campana)

RAUL Oimè! già batte l'ora,
 E chiede il ciel ch'io mora
 M'attendono gli amici...
 In lor difesa io vo'.

Invan mi sei di freno...

(cercando svincolarsi dalle braccia di Bea.)

BEA. Io non ti lascio, no. -
 Colpisci... ecco il mio seno...
 Intrepida mi sto.

RAUL Eterno Iddio, che fo?
 (corre alla finestra da dove ascoltasi rumor d'armi)

Cielo qual grido orrendo
 Per ogni dove intendo?

BEA. Ho la ragion smarrita...
 Sento mancar la vita...
 Raul... a morte corri...
 Pietade!... io moro... oimè!

(cade svenuta)

RAUL (correndo estremamente agitato ad essa)
 Ritorna in te... che faccio?
 Oh istante di tormento! -
 Ma in così fier momento
 Smarrirsi il cor non de'.
 Fuggiam! Dio d'ogni grazia!
 Io la confido a te.

(adagia Bea., quindi si slancia dalla finestra e sparisce)

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Sala riccamente illuminata nel Palazzo del gentiluomo Romano.

(Romano ha invitato ad una festa i capi dei Ghibellini. Le Dame sfarzosamente abbigliate danzano con i giovani cavalieri. - La musica della danza viene di tratto in tratto interrotta dal suono della campana della gran torre, suono che sospende per qualche momento la danza, ma non l'interrompe)

SCENA II.

I Suddetti, **Raul** pallido e nel maggior disordine si precipita nella sala da ballo.

RAUL All'armi, amici miei... dall'assassinio
Scampate omai. - Di Pisa le contrade
Son dai Guelfi inondate,
E volto è in fuga il Ghibellin tradito.
D'infamia così orrenda
Ne faccia il vile singolar ammenda. -

TUTTI

Presto all'armi, alla vendetta!
Corriam dove onor ci affretta:
I codardi a debellar.
Renderem guerra per guerra,
Stenderem gl'iniqui a terra:
Ci sapremo vendicar. -
(Le Dame fuggono spaventate e gli uomini branditi i loro ferri sortono precipitosamente dalla sala)

SCENA III.

Rovine di un tempio con ingresso alle catacombe.

Marcello ferito in un braccio, **Raul** da lato opposto.

RAUL Sei tu, mio buon Marcello? - Io non credea
Di rivederti. -

MAR. E voi tuttora in vita?

Ciel, ti ringrazio!

RAUL Ma - ferito sei...

MAR. Non io mel so! - (con indifferenza)

RAUL Vendetta!

MAR. Oh! che mai dite!

Son pochi i nostri e oppressi... e i Guelfi tutte
Ingombrano le vie...
Là - in quelle catacombe ebber rifugio,
Ultimo forse, e femmine e fanciulli
Ch' alzano ardenti voti al cielo irato!
Venite deh! per iscampar da morte
Sol la fuga ci addita orrenda sorte.
(stanno per allontanarsi)

SCENA IV.

Beatrice avvolta in un mantello, giunge agitatissima, e Detti.
Poi soldati Guelfi.

BEA. Ove correte?

RAUL Alla battaglia!

MAR. A morte!

BEA. (a Raul) No, tu morir non dei! chi ardisce dirmi
Che tu morrai? - Vengo a salvarti.

RAUL E come?

BEA. Questa vermiglia sciarpa
Ti condurrà fra le nemiche squadre,

E illeso andar potrai presso Isabella
Che anela, ove tu il voglia, a farti salvo. -

RAUL Che si vuole da me?

BEA. Che tu le insegne
Segua de' Guelfi.

RAUL Oh dimmi!
Quand'anche a tal io scenda...

Esser potresti mia? Tutto ne parte.

BEA. Or senza colpa amarti è a me concesso.

MAR. Sì; il generoso Varna,
Che me toglier volea de' Guelfi all'ira,
Vittima del suo zelo

Cadde per man de' suoi fratelli istessi.

RAUL Egli peria?

BEA. Deh! prendi e va. (offerendogli la sciarpa)

RAUL (esitando) Dovere...
Amor... bivio crudel!

MAR. (in suono di rimprovero) Raul!

RAUL Marcello... ah vedi!
Vedi qual m'offre il ciel fausta ventura!

MAR. Raul!... mancar vorreste ai giuri vostri?

BEA. Vieni... deh! vieni. (timidamente)

RAUL (risoluto) No; presso di lui
Rimango per morir.

BEA. E così dunque
(con energia sempre crescente e condotta fino all'esaltazione)

Io perir ti vedrò? - Subir l'esiglio
Senza di te dovrei su questa terra
In cui soffrimmo, in cui ci siamo amati?
Senza di te! pensar lo puoi? - Gran Dio!
Ah! che nel cuor dell'uom ben rade volte
Pon sua radice un vero amor. Ebbene...
Vedrai se al tuo simile è l'amor mio. -
Tu chiedi, ora che tutto ne congiunge,
Fuggirmi, andar a morte... ah no! - Già tutto
Per te scordai, chè te soltanto al mondo
E null'altro vid'io. - Tu per me sei

Tutto quaggiù... conforto, amor e vita.
Tu vuoi fuggirmi?... io mi ti dono. - Il cielo
Può rapirmi la luce ond'egli è altero;
Ma quell'amor che a te tutto sacrai,
Ah no! rapirmi ei non potrà giammai! -
(gettasi nelle braccia di Raul piangendo amaramente)

RAUL Oh gioja immensa!

MAR. Essa è un raggio del sole

Che rischiera l'orror d'un monumento.

BEA. Or mi dia forza il ciel, perchè compito
Sia quanto principiai. - Tu, saggio veglio,
Il giuramento accogli
Che la mia fe gli stringe.

RAUL Accogli, accogli,

O mio secondo padre, il mio pur anco
Ond'essa m'appartenga.

MAR. La vostra fede io con trasporto accolgo;
Ed a pregar m'affretto
Chè l'amor vostro sia dal ciel protetto.

Ma... in tal notte tremenda, fatale

Questi giuri esaltar io dovrò?

BEA., RAUL Questo imen lieto ancora esser può. -

MAR. Ma di odiar l'oste rea che ci assale,
È mestieri in tal punto giurar.

BEA. RAUL Sì; giuriam solo a Dio di piegar. -
DONNE Signor, pietà di noi! de' nostri figli... (di dentro)

GUELFi Nè pietà, nè favor! I Ghibellini (come sopra)
Den piegar, o morir... quest'è il decreto;

Chè per voi risuonò l'ora suprema,
Quando il ciel vi colpì dell'anatema.

BEA. Quelle madri! quei figli!
(smaniosa correndo ove maggiore è il frastuono)

Arrestatevi infami

Ah! - morte è ovunque.

DONNE (di dentro) O ciel, tu ne difendi.

a 3 Pregano invano!

BEA. Iddio, Iddio gli ajuti.

Ei soccorra que' tristi... ah!... son perduti (udendosi improvvisamente una scarica d'archibugi)

a 3

MAR. come preso da subita visione, mette un grido di sorpresa e mostrando il cielo)

Ah vedete, il ciel s'apre e sfavilla

D'una luce inusata, immortale.

I Cherubi librati sull'ale

Questo vegliano arcadico suol.

E l'iri di pace, che i regni feconda,

Le belle di Pisa contrade circonda

E inspira alle genti pensieri d'amor

A un'alma di mille dà forma il Signor.

BEA., RAUL Oh! ve' tu, come il guardo gli brilla

D'una luce inusata, immortale:

Egli è un Dio che lo scuote, lo assale

E lo aderge dei giusti allo stuol. -

Lo ammiro, lo ascolto e l'alma ho rapita!

Le gioje future ch'ei vede che addita

M'inondan di gaudio la mente ed il cor.

A un'alma di mille dà forma il Signor.

GUELFISì; per voi risuonò l'ora suprema, (di dentro)
Quando il ciel vi colpì dell'anatema.

a 3 Il ciel, clemente ognor

A noi darà vigor.

Colpite! il vostro acciar

Or noi possiam sfidar.

(alcuni soldati del partito de' Guelfi compariscono in fondo con faci e spade nude - essi si precipitano su di Raul, Beatrice, che si è nuovamente coperta del mantello, e di Marcello i quali si abbracciano e muovono animosi contro i Guelfi che involontariamente si arretrano. La scena rimane sgombra per qualche istante)

SCENA ULTIMA.

Ritornano **Raul** e **Marcello**, mortalmente feriti e **Beatrice** che scoraggiata li segue, poi **Cellini** ed Archibugeri.

CEL. Chi va là?

BEA.

Per pietà! taci... deh! taci. (a Raul che cerca sollevarsi)

RAUL Ghibellini!

(gridando con uno sforzo)

BEA., MAR. E noi pur!

CEL. (agli archibug. ch'eseguiscono) Colpite!

BEA. (cadendo mortalmente ferita)

Oh cielo!...

CEL. Che veggo mai?... Beatrice!!

BEA.

Sì, son io...

Che il perdon vostro implorerò da Dio. -

CORO DI GUELFISì.

Ah! restiam dall'ire omai!

Si versò di sangue assai!

Or il cielo a noi perdoni

Così orribil crudeltà.

FINE.

5065

SESTA TIRATA.

Il primo libro della serie, *Il primo libro*, è stato pubblicato nel 1900.

Il secondo libro della serie, *Il secondo libro*, è stato pubblicato nel 1901.

Il terzo libro della serie, *Il terzo libro*, è stato pubblicato nel 1902.

Il quarto libro della serie, *Il quarto libro*, è stato pubblicato nel 1903.

Il quinto libro della serie, *Il quinto libro*, è stato pubblicato nel 1904.

Il sesto libro della serie, *Il sesto libro*, è stato pubblicato nel 1905.

Il settimo libro della serie, *Il settimo libro*, è stato pubblicato nel 1906.

Il ottavo libro della serie, *Il ottavo libro*, è stato pubblicato nel 1907.

Il nono libro della serie, *Il nono libro*, è stato pubblicato nel 1908.

Il decimo libro della serie, *Il decimo libro*, è stato pubblicato nel 1909.

Il undicesimo libro della serie, *Il undicesimo libro*, è stato pubblicato nel 1910.

Il dodicesimo libro della serie, *Il dodicesimo libro*, è stato pubblicato nel 1911.

Il tredicesimo libro della serie, *Il tredicesimo libro*, è stato pubblicato nel 1912.

Il quattordicesimo libro della serie, *Il quattordicesimo libro*, è stato pubblicato nel 1913.

Il quindicesimo libro della serie, *Il quindicesimo libro*, è stato pubblicato nel 1914.

Il sedicesimo libro della serie, *Il sedicesimo libro*, è stato pubblicato nel 1915.

Il diciassettesimo libro della serie, *Il diciassettesimo libro*, è stato pubblicato nel 1916.

Il diciottesimo libro della serie, *Il diciottesimo libro*, è stato pubblicato nel 1917.

Il diciannovesimo libro della serie, *Il diciannovesimo libro*, è stato pubblicato nel 1918.

Il ventesimo libro della serie, *Il ventesimo libro*, è stato pubblicato nel 1919.

Il ventunesimo libro della serie, *Il ventunesimo libro*, è stato pubblicato nel 1920.

Il ventiduesimo libro della serie, *Il ventiduesimo libro*, è stato pubblicato nel 1921.

Il ventitreesimo libro della serie, *Il ventitreesimo libro*, è stato pubblicato nel 1922.

Il ventiquattresimo libro della serie, *Il ventiquattresimo libro*, è stato pubblicato nel 1923.

Il venticinquesimo libro della serie, *Il venticinquesimo libro*, è stato pubblicato nel 1924.

Il ventiseiesimo libro della serie, *Il ventiseiesimo libro*, è stato pubblicato nel 1925.

Il ventisettesimo libro della serie, *Il ventisettesimo libro*, è stato pubblicato nel 1926.

Il ventitreesimo libro della serie, *Il ventitreesimo libro*, è stato pubblicato nel 1927.

Il ventiquattresimo libro della serie, *Il ventiquattresimo libro*, è stato pubblicato nel 1928.

Il venticinquesimo libro della serie, *Il venticinquesimo libro*, è stato pubblicato nel 1929.

Il ventiseiesimo libro della serie, *Il ventiseiesimo libro*, è stato pubblicato nel 1930.

Il ventisettesimo libro della serie, *Il ventisettesimo libro*, è stato pubblicato nel 1931.

Il ventitreesimo libro della serie, *Il ventitreesimo libro*, è stato pubblicato nel 1932.

Il ventiquattresimo libro della serie, *Il ventiquattresimo libro*, è stato pubblicato nel 1933.

Il venticinquesimo libro della serie, *Il venticinquesimo libro*, è stato pubblicato nel 1934.